

DURANTE L'ITER DEL DDL IL NUOVO ARTICOLO 18 SARÀ ESTESO ANCHE AL PUBBLICO IMPIEGO

Addio al posto fisso, anche statale

Nel caso dei licenziamenti per motivi economici il reintegro sarà ammesso solo in caso di manifesta insussistenza

DI ANDREA BASSI

La vera rivoluzione probabilmente non è l'ultima versione dell'articolo 18 annunciata ieri da Mario Monti ed Elsa Fornero. Ma il fatto che le nuove regole, in un futuro molto prossimo, si applicheranno anche ai lavoratori del pubblico impiego, l'emblema stesso del posto fisso. La bozza di disegno di legge, presentata ieri dal presidente del Consiglio e dal ministro del Lavoro, nel secondo articolo prevedeva espressamente «l'armonizzazione delle regole» valide per il privato anche per i dipendenti statali. Dalla versione definitiva, trasmessa sempre ieri al capo dello Stato, quel comma è sparito. Il motivo lo ha spiegato la stessa Fornero. Il ministro della Funzione Pubblica, Filippo Patroni Griffi, ha chiesto la possibilità di avere un confronto con i sindacati su questo punto prima di inserire la norma nel provvedimento. Il confronto, c'è da giurarci, sarà durissimo. La strada però è segnata. Durante l'iter di conversione sarà inserita una delega ad hoc (che la Fornero ha definito «in pectore») per estendere anche al pubblico impiego le regole che valgono per il settore privato. A cominciare proprio dal nuovo articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Su questo tema l'intesa trovata con i segretari dei tre principali partiti che sostengono il governo, Pierluigi Bersani (Pd), Pierferdinando Casini (Udc) e Angelino Alfano (Pdl), ha partorito una soluzione bizantina. Rimangono innanzitutto le tre cause di licenziamento previste dall'accordo di marzo con i sindacati e la Confindustria: oggettivo (o economico), disciplinare e discriminatorio. Per il disciplinare e il discriminatorio rimane, accanto alla possibilità dell'indennizzo, anche quella del reintegro del lavoratore da parte del giudice. Con una piccola novità: l'indennizzo massimo scende da 27 a 24 mensilità, mentre quello minimo

rimane fermo a 12 mensilità. Per il licenziamento oggettivo o per motivi economici il giudice potrà stabilire soltanto un indennizzo economico, fissato sempre tra 12 e 24 mensilità. Tuttavia quando il licenziamento è giustificato con motivi oggettivi, che sono «manifestamente insussistenti», il giudice potrà reintegrare il lavoratore nel posto di lavoro.

Ma che cosa significa manifestamente insussistenti? Il concetto ha provato a spiegarlo Fornero. «Ero convinta», ha detto, «che se abbiamo tre cause di licenziamento, quando non è la numero uno o la numero due, deve necessariamente essere la terza. Ma i giuristi mi hanno spiegato che non è così, in quanto si potrebbe anche licenziare per ragioni stravaganti mascherate da economiche». Insomma, si tratterebbe di una quarta causa che potrebbe essere definita di licenziamento creativo. Un modo, probabilmente, come avviene in ogni compromesso, di salvare le apparenze. Tenendo conto delle posizioni delle forze più ostili alla modifica dell'articolo 18 in senso sfavorevole ai lavoratori, come il Pd e i sindacati, che potranno dire di aver ottenuto il reintegro anche in caso di licenziamento economico. E di quelle più ostili a un annacquare della modifica

dell'articolo 18, come Pdl e Confindustria, che potranno sempre dire che questa nuova fattispecie non cambia la sostanza delle cose. Comunque sia, prima di andare davanti al giudice, imprese e

lavoratori saranno obbligati ad un tentativo di conciliazione obbligatorio. Banche e imprese, prima ancora che iniziasse la conferenza stampa di Monti e Fornero, hanno mandato un duro comunicato per contestare le indiscrezioni sulla nuova formulazione dell'articolo 18, dicendo che piuttosto di una cattiva riforma sarebbe stato meglio non avere alcuna riforma.

In realtà a preoccupare le aziende

non è tanto o solo l'articolo 18, ma soprattutto la riforma degli ammortizzatori sociali. Nel medio periodo, come spiegato dalla Fornero, la cassa integrazione or-

dinaria, quella in deroga e la mobilità saranno sostituite dall'Aspi, un contributo che sarà assegnato a tutti i lavoratori che perdono l'impiego. Avrà una durata più breve e si perderà il diritto all'assegno se si rifiuterà una proposta di lavoro dai centri d'impiego. Attualmente con cig e mobilità sia le banche sia le imprese sono riuscite a effettuare profonde ristrutturazioni aziendali fornendo scivoli della durata di anni ai lavoratori, consentendo a chi poteva fornire di queste tutele di arrivare fino alla pensione. A non piacere molto agli imprenditori, poi, è la stretta sui contratti flessibili utilizzati fino a oggi, a cominciare da quello a tempo determinato. L'uso di questo contratto, infatti, sarà più costoso e i soldi dell'aggravio contributivo serviranno per finanziare l'Aspi (che partirà comunque con una dotazione di risorse per 1,8 miliardi). Se però il lavoratore assunto a tempo determinato sarà stabilizzato, l'impresa avrà diritto alla restituzione di sei mesi di contributi versati all'Aspi. Il contratto prevalente, secondo il piano della Fornero, dovrebbe diventare quello a tempo indeterminato. La via per l'assunzione dovrebbe essere il contratto di apprendistato. Tutta la riforma, hanno spiegato sia Monti sia il ministro del Welfare, consentirà di creare un ambiente più adatto agli investimenti italiani ed esteri, soprattutto perché aumenterà la prevedibilità del contesto. «Non vogliamo che le imprese italiane vadano tutte in Serbia, come sta accadendo in maniera imbarazzante», ha spiegato Fornero. Magari, con una pressione fiscale al 50%, la modifica dell'articolo 18 potrebbe non bastare per convincerle a tornare indietro. (riproduzione riservata)